

## Conservare il Novecento. Gli archivi culturali

Ferrara, Salone internazionale dell'arte del restauro, 27 marzo 2009. Atti del Convegno, seguiti da: Luigi Crocetti, *La tradizione culturale italiana del Novecento e altri scritti*, a cura di Laura Desideri e Giuliana Zagra, Roma, Associazione italiana biblioteche, 2010, p. 180, € 25,00

A partire dall'anno 2000, la serie di convegni "Conservare il Novecento", affiancata al Salone internazionale dell'arte del restauro di Ferrara, si propone come sede di confronto e riflessione interdisciplinare fra operatori del settore, avente al centro la memoria del "secolo breve" nelle diverse forme e tipologie documentarie attraverso le quali essa si è manifestata ed è stata raccolta.

Gli atti relativi all'edizione 2009, pubblicati l'anno successivo a cura di Laura Desideri (responsabile della Biblioteca del Gabinetto scientifico-letterario G.P. Vieusseux di Firenze+) e Giuliana Zagra (responsabile delle Collezioni letterarie del Novecento della Biblioteca nazionale centrale di Roma), presentano – rispetto alla sperimentata formula cui si è fatto cenno – due caratteri distintivi a nostro avviso rilevanti. Il primo aspetto risiede nell'aver messo in evidenza non una specifica tipologia, come per esempio le fotografie, i periodici, i manifesti ecc., ma un insieme di documenti, denominato "archivio culturale" con una felice definizione di Luigi Crocetti, che ha come elemento caratterizzante la varietà e l'eterogeneità delle testimonianze contenute, raccolte da una singola personalità o da un gruppo, come risultato della propria

attività intellettuale e professionale. Il secondo aspetto, che aggiunge al volume un ulteriore motivo d'interesse e lo svincola dalla pur importante finalità di contributo al dibattito professionale, destinato a essere superato dalle riflessioni successive, è la presenza nella seconda parte di una serie di scritti di Luigi Crocetti, apparsi fra il 1978 e il 2007 e pubblicati sotto il titolo di uno dei più densi di essi.

Come giustamente suggerisce Zagra nella *Premessa* al volume, il cambiamento più rilevante non sta tanto nell'aumento quantitativo e qualitativo delle testimonianze documentarie del Novecento – certamente significativo – quanto nell'approccio degli studiosi e degli operatori (bibliotecari, archivisti, conservatori), che è sempre più spesso "unitario nella percezione delle interrelazioni tra gli oggetti, nella consapevolezza della complessità e della stratificazione dei documenti" (p. 9).

Rosaria Campioni, nelle sue *Parole introduttive*, sottolinea come il tema del convegno coinvolga trasversalmente prassi biblioteconomica e prassi archivistica, stante la stretta unità esistente fra la biblioteca e l'archivio di una stessa personalità, e lamenta però lo scarso coordinamento fra le tante lodevoli esperienze disseminate sul territorio, che il più delle volte non sono alimentate e arricchite da un confronto e da una condivisione circa le politiche di acquisizione, descrizione e conservazione delle raccolte.

I contributi che compongono la prima parte del volume sono dedicati a un esame di alcuni degli aspetti qualificanti della memoria documentaria del Novecento e della relativa prassi professionale.

Zagra affronta il tema della biblioteca d'autore, definita "un'esperienza significativa della società letteraria

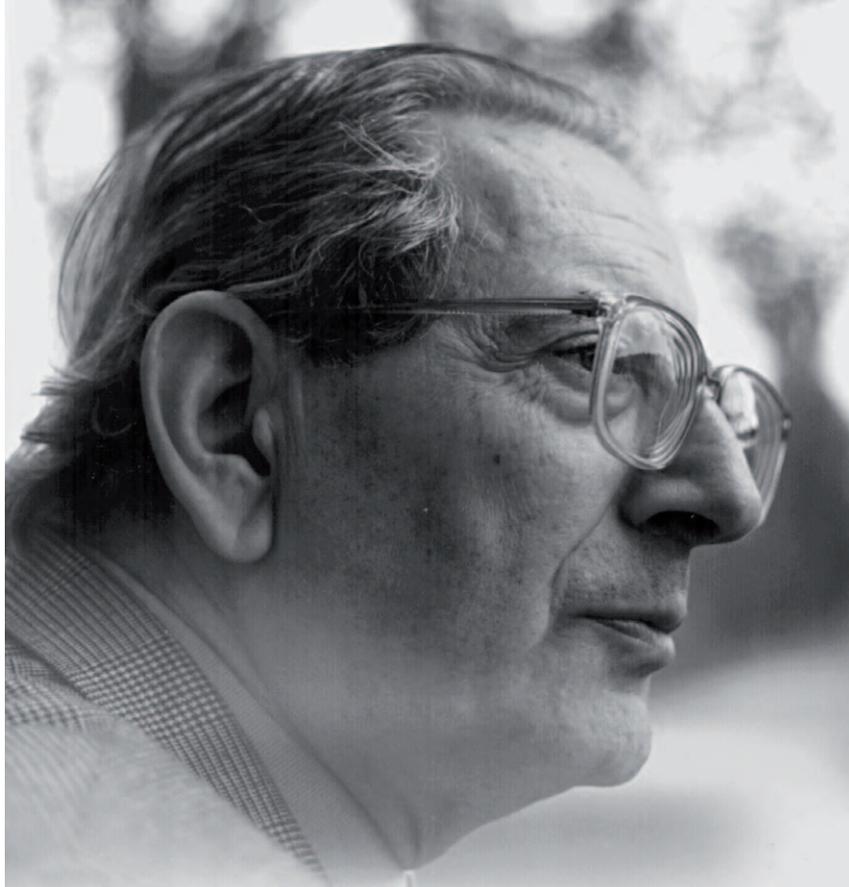
e intellettuale del secolo ventesimo" (p. 33). Il duplice valore di questo tipo di raccolta risiede nell'essere da un lato strumento interpretativo e conoscitivo dell'autore e dei suoi percorsi formativi e di lettura, dall'altro fonte primaria per lo studio della produzione novecentesca, che si compone di tutta una serie di documenti spesso di difficile reperibilità nelle collezioni pubbliche (libri d'artista, opere stampate in proprio, volumi d'occasione, estratti, opuscoli, inviti, manifesti, cataloghi editoriali ecc.).

Sulla scorta della riflessione di Crocetti, la relatrice sottolinea come la biblioteconomia italiana non abbia ancora effettuato il "salto logico", consistente nell'estendere l'analisi dell'esemplare, come avviene per le edizioni antiche fino al 1830, alle biblioteche d'autore e alle prime edizioni del Novecento, operazione che richiederebbe linee guida e banche dati dedicate. La valorizzazione di questa tipologia dovrebbe consistere, secondo Zagra, "soprattutto nella capacità di comunicare la raccolta, di darle voce e di renderla leggibile", permettendo agli studiosi di cogliere le stratificazioni che la caratterizzano, la sua complessità, la rete di relazioni, i contesti a cui rinvia e in cui si è prodotta, di consentirne la lettura, per dirla con Crocetti, come fosse un unico libro" (p. 37). L'archivio letterario del Novecento come occasione d'incontro fra diverse professionalità è esaminato da Diana Toccafondi, che introduce l'argomento ricordando la vera e propria "esplosione", nella riflessione novecentesca, di concetti come "documento", "archivio", "memoria", "cultura". L'ampliamento di questi concetti ha comportato conseguenze pratiche, come per esempio l'interesse degli Archivi di Sta-

to per gli archivi personali e professionali e per categorie di fonti legate alla storia sociale e materiale. Si è così messa in discussione la rigida divisione fra archivi pubblici e privati, arrivando a recepire la nozione di “archivio di persona” o “di personalità”. Risultato di questo processo, non privo di conseguenze sul versante del trattamento delle raccolte, è – secondo quanto riferisce Toccafondi – “il valore che viene riconosciuto all’aspetto biografico in tutte le sue componenti (private, sociali, artistiche ecc.), in una parola, alla vita vissuta che ha prodotto le carte, alla persona vista come collettore di relazioni, come mediatore di culture, come espressione di un tempo e di uno status” (p. 42).

La relatrice sostiene la necessità di lavorare sull’incrocio di tre professioni: archivista, bibliotecario, museologo e di fare questo a partire da casi di studio emblematici come le case degli scrittori, case-museo in cui si intrecciano le competenze e le pratiche di tutte le figure citate, anche alla luce delle affermazioni solo apparentemente paradossali di Crocetti, che definiva “archivi” le biblioteche d’autore, e che, in sintonia con Caterina Del Vivo, sosteneva – lo abbiamo già visto – la lettura degli archivi come fossero libri.

Ad alcuni contenuti dell’intervento di Toccafondi si ricollega Marino Biondi, che riflette sul moltiplicarsi di mostre e musei dedicati alla valorizzazione delle esperienze culturali del Novecento. Il relatore insiste sul ruolo dei curatori nel proporre in modo efficace al grande pubblico il tema prescelto. “Una mostra – scrive – deve catturare e fare rivivere un soffio vitale [...]. Nella sceneggiatura può esserci un elemento di *fiction*, ma ‘come una lamina nella fessura fra un evento storico e l’al-



Luigi Crocetti ha rappresentato un punto di riferimento per gli studi sugli archivi culturali

tro” (p. 76). Altrettanto condivisibile è l’affermazione di Biondi che i documenti e i fatti non parlino da soli, ma sia lo storico a farli parlare, trasformandosi in un “ventriloquo narratore” (p. 88), preoccupandosi non di “istruire” ma “emozionare”, affinché questo spinga il visitatore “a riflettere sul proprio comportamento e sulla propria vita” (p. 90). Intento più che legittimo ma che, a nostro avviso, lascia aperto l’interrogativo su come offrire a un pubblico generalista gli strumenti per comprendere il percorso esistenziale e creativo – sovente molto complesso – di una personalità del Novecento.

Gli altri contributi ospitati nella prima parte del volume propongono, tranne quello di Desideri dedicato alla riflessione di Crocetti, la descrizione di singole esperienze nel campo degli archivi culturali. Luisa Finocchi espone in modo problematico la situazione degli archivi editoriali, cioè prodotti dal-

le redazioni di riviste e case editrici, che giustamente definisce al tempo stesso archivi culturali e d’impresa. Rita Carrarini e Assunta Di Febo si soffermano in modo ampio e documentato sull’archivio storico e fotografico dell’Istituto di patologia del libro, confluito nel 2007 nel nuovo ICPAL (Istituto centrale per il restauro e la conservazione del patrimonio archivistico e librario). Andrea Donati illustra la Casa museo di Renato Serra a Cesena, concepita come luogo di valorizzazione della figura e dell’opera dello scrittore e delle correnti artistiche e culturali del suo tempo, ma anche come elemento di un più ampio “parco letterario” locale e nazionale.

La seconda parte del volume è dedicata, come già ricordato, alla riproposizione di tredici brevi scritti di Luigi Crocetti (1929-2007), incentrati sugli “archivi culturali” e su altri temi a questo connessi, pubblicati uno nel 1978 e gli altri fra il 1999 e il 2007.

Nonostante la brevità e in alcuni casi il carattere d'occasione di questi scritti, dalla loro lettura emerge il profilo di Crocetti grande bibliotecario e intellettuale, in grado di affiancare a una visione d'insieme della storia culturale del Novecento italiano e del ruolo in esso giocato da biblioteche e bibliotecari, l'esame concreto di aspetti più strettamente legati alla prassi professionale.

Fin dalla *Presentazione alla Mostra dell'Archivio contemporaneo* (1978) del Gabinetto Vieusseux, appare chiaro come questa esperienza abbia orientato il pensiero e la visione di Crocetti. Egli, infatti, partendo dalla premessa che solo la raccolta ordinata della produzione culturale anche recente possa permettere qualsiasi approfondimento filologico e storico, sottolinea l'esemplarità dell'Archivio contemporaneo del Vieusseux, che aveva saputo amalgamarsi con le carte ottocentesche già conservate nel Gabinetto e renderlo un polo d'attrazione per ulteriori acquisizioni di biblioteche e archivi di autori del Novecento.

Della figura di Alessandro Bonsanti (1904-1984), creatore dell'archivio contemporaneo che da lui prende il nome, Crocetti mette in luce, in altro saggio del 2004, il ruolo di bibliotecario, molto meno noto di quelli di scrittore, intellettuale e sindaco di Firenze. In particolare, Crocetti evidenzia il valore dei *Criteri di ordinamento* elaborati da Bonsanti nel 1980 per l'Archivio contemporaneo, nei quali si sostiene fra l'altro l'importanza dell'individuazione del criterio originario di ordinamento dei fondi e la valenza archivistica del libro, da evidenziare salvaguardando ogni elemento legato alla storia dell'esemplare (dediche, postille ecc.), insieme all'aspetto esteriore del singolo volume e all'integrità della bibliote-

ca d'autore, da considerarsi come un documento unitario.

La nozione di "archivi culturali" è introdotta da Crocetti nel saggio *Memorie generali e memorie specifiche*, apparso nel 1999 su "Biblioteche oggi". L'autore sottolinea la proliferazione in Italia di questi "archivi", presenti sia in istituzioni specifiche (Casa Carducci, Casa Pascoli, il Vittoriale), sia nelle biblioteche pubbliche, ma ovunque caratterizzati, più che da un particolare taglio cronologico, dalla "affascinante tipologia della carta personale, privata, dello scartafaccio, del libro vissuto mediante una dedica o una postilla autografa, della lettera: di qualsiasi età. Essi sono quindi - prosegue Crocetti -, prima d'ogni altra cosa, raccolte (e non già archivi nel senso più stretto del termine) di documenti personali e di libri che hanno cambiato *status*: da pubblicazioni a documenti personali anch'essi, *carte anch'essi*" (p. 107).

Data la proliferazione di esperienze e la mancata omogeneità e standardizzazione nel trattamento delle raccolte, Crocetti suggerisce opportunamente la successione delle operazioni a ciò necessarie: adeguata conoscenza storica e culturale dei documenti; elaborazione della descrizione; definizione dei modi di accesso al documento; cooperazione e scambio di informazioni fra istituti. Si tratta di operazioni che chiunque si sia dedicato alla descrizione di un "archivio culturale" ha dovuto mettere in atto, ma che, allora come oggi, se fossero formalizzate in una serie di snelle linee guida, consentirebbero forse, ai responsabili e ai finanziatori dei progetti e agli stessi catalogatori, di elaborare piani di lavoro più realistici e verificabili.

Il nostro autore approfondisce lo stesso tema nel 2001, con la recensione agli atti della prima edizione

di *Conservare il Novecento*. In questa sede, Crocetti prende atto che le biblioteche e gli archivi tradizionali non sono più i soli detentori delle raccolte novecentesche, ma si sono aggiunte università, banche, amministrazioni pubbliche, spesso dotate di maggiori mezzi finanziari per l'acquisizione e la conservazione. Inoltre, "non si cercano più soltanto le carte immortali, le opere d'arte oggettivate in un foglio scritto: in una parola, l'autografo. Si cercano tutte le tessere che servano a ricostruire il mosaico, e in un mosaico nessuna tessera ha meno valore dell'altra" (p. 127). Crocetti considera la comparsa e l'incremento di queste raccolte la vera novità dell'ultimo cinquantennio e ne evidenzia aspetti teorici - il valore dell'opera letteraria come risultato di tappe successive e del lavoro intellettuale come frutto di una serie di relazioni - e pratici - l'eredità del Novecento sarà l'ultima a essere documentata nei modi classici, mentre, per i documenti prodotti nell'era della "rivoluzione tecnologica", "non abbiamo ancora alcuna sicurezza su ciò che ci attende" (p. 130).

Lo sguardo di Crocetti si allarga ulteriormente nel saggio su *La tradizione culturale italiana del Novecento* (2000), nel quale l'autore esamina il mutamento intervenuto negli studi filologici e letterari italiani alla metà del secolo XX. Fu allora che, con Giorgio Pasquali, Michele Barbi, Gianfranco Contini e la puntuale analisi delle diverse stesure di un testo, prese il via un movimento tuttora operante che, con l'assimilazione e il superamento della visione crociana, ha generato "una nuova cultura capace di comprendere 'le cose', e non solo lo spirito" (p. 115). Dal canto suo - sostiene Crocetti - "il sistema bibliotecario italiano del

passato [...] è stato naturalmente, fisicamente, straordinariamente policentrico, e ha accompagnato e rappresentato degnamente le vicende culturali del territorio; ne è stato lo specchio” (p. 117). Questo circolo virtuoso si sarebbe interrotto una prima volta con la riforma Gentile del 1923, che equiparava l’inquadramento dei bibliotecari a quello di semplici impiegati e, più tardi, con il D.P.R. 805/1975 di organizzazione del Ministero per beni culturali e ambientali, che definiva le biblioteche pubbliche statali “organi periferici” del Ministero, limitandone fortemente l’autonomia.

A fronte di questi limiti, la biblioteconomia italiana può assolvere i propri compiti se “fornisce gli strumenti per maneggiare la cultura” (p. 118), affiancando cooperazione e standardizzazione, politiche informative e di costruzione delle raccolte, attività culturale e sostegno alla ricerca.

Nel saggio dal titolo *Una cultura di servizio per le biblioteche storiche?* (2004), Crocetti afferma la necessità di una gestione unitaria fra biblioteca moderna e biblioteca storica, da realizzare estendendo al bibliotecario moderno il modello e la missione del bibliotecario storico. Va riformato – egli sostiene – un modo di vedere che distingue fra biblioteca storica (“museo”) e biblioteca moderna (“mercato d’informazioni”), mentre missione delle biblioteche è di “rappresentare l’unità e la continuità storica della cultura” (p. 155). Il bibliotecario conservatore non si rinnova necessariamente facendo cose diverse da quelle abituali (conservazione e tutela, descrizione, indicizzazione, informazione), ma “continuando a farle con coscienza diversa” (p. 153). Per esempio – continua Crocetti – “la cura del patrimonio non dipenderà dall’eccezionalità dei

suoi pezzi componenti, ma dal semplice loro essere insostituibili, com’è di tutti i documenti; il bibliotecario sarà il primo studioso dei documenti che custodisce, perché il loro studio da lui condotto sarà il miglior servizio agli studiosi esterni, spianerà loro la strada” (*ibidem*).

Ciò che emerge da una lettura complessiva dell’opera che abbiamo presentato è, innanzitutto, la grande influenza esercitata dal magistero di Crocetti su molti degli autori dei contributi ospitati nella prima parte del volume. Come afferma Zagra, gli scritti di Crocetti “rappresentano la saldatura tra due realtà spesso tenute separate, quella di chi studia i documenti e quella di chi li conserva” (p. 31).

Il modello di biblioteca che ne deriva è un modello orientato alla valorizzazione del contenuto di conoscenza insito in ogni unità del patrimonio documentario, sempre considerata snodo di molteplici relazioni.

Possiamo concludere che la nozione di “archivio culturale”, inteso come raccolta più o meno diversificata di documenti che hanno come comune denominatore la personalità che li ha riuniti e le sue innumerevoli tracce depositate su di essi, l’attenzione agli aspetti materiali della biblioteca d’autore e di ogni singolo esemplare, il considerare la riproduzione – seppure utile e necessaria – mai sostitutiva dell’originale, sono al tempo stesso, insieme con gli altri già ricordati, temi di un dibattito professionale ancora aperto e meritevole di approfondimenti ed elementi in grado di qualificare e arricchire sensibilmente il profilo dei servizi bibliotecari e del personale che vi opera.

**ROBERTO MARCUCCIO**

Biblioteca Panizzi, Reggio Emilia  
roberto.marcuccio@municipio.re.it

DOI: 10.3302/0392-8586-201304-075-1